

SAN GIOVANNI THERISTI



L'Icona di s. Giovanni Theresti
(Katholikon del Sacro Monastero Ortodosso-Greco di Bivongi)

Introduzione

<< Nel 431 l'imperatore san Teodosio II convocò a Efeso il terzo Concilio Ecumenico, che proclamò come ortodossa la fede in Cristo Gesù, perfetto Dio e perfetto uomo: poiché il Logos Dio si è fatto uomo, è lecito - anzi, doveroso - che la tutta santa vergine Maria sia chiamata *Theotokos*, Madre-di-Dio. Appena venti anni dopo, nel 451, l'imperatrice santa Pulcheria, insieme al suo sposo san Marciano, convocò a Calcedonia - un sobborgo di Nuova Roma - il quarto Concilio Ecumenico, il quale sottolineò (e spiegò ancor meglio che a Efeso) la fede nella natura divino-umana di Cristo.

In particolare il quarto Concilio, i cui lavori furono diretti dal vescovo Pascasino di Lilibeo [Marsala], fu gravido di conseguenze. L'*Oros*, il decreto finale, affermava infatti che “non è lecito professare un'altra fede, scrivendo, componendo, sostenendo, insegnando altre dottrine”: quando i Franchi aggiunsero il *Filioque* al Credo, insegnando che lo Spirito procede *anche* dal Figlio, ciò fu sentito come se i Franchi avessero formulato un'altra fede e fondato una nuova religione. Un decreto conciliare confermava poi il ruolo del vescovo di Nuova Roma, pari a quello del vescovo di Roma Antica, affidandogli in particolare il compito

di consacrare i vescovi dei territori quali quelli di Sicilia e Grande Grecia, circondati da barbari. Un altro decreto del Concilio Ecumenico affermava che le circoscrizioni ecclesiastiche dovevano corrispondere alle circoscrizioni civili (ed era nuovamente il caso di Sicilia e Grande Grecia).

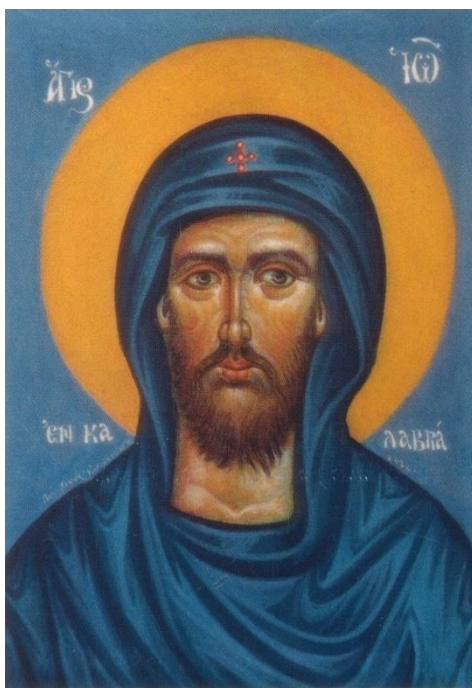
Entrambi i Concili, comunque, furono devastanti: convocati per sopire il dibattito teologico, provocarono di fatto tremende lacerazioni sociali e politiche. Intere, vastissime, regioni (Siria, Armenia, Egitto, Palestina, Etiopia...), si separarono dall'ortodossa Chiesa Cattolica e si sottrassero all'Impero romano (quel che cercavano più di tutto), tra l'altro favorendo l'impetuosa avanzata dell'Islam. In quelle regioni i tumulti e gli scannamenti tra ortodossi ed eretici, tra filo-romani e anti-romani furono a lungo pane quotidiano, e causa di incredibili esodi: oppositori del Concilio di Efeso (detti *Nestoriani* dal loro leader Nestorio), per esempio, emigrarono in massa sino in Tibet, Mongolia, Indonesia, o attraversarono tutta l'Asia, sino a stabilirsi sulle coste dell'oceano Pacifico, formando ovunque comunità cristiane ritrovate solo in età moderna, con grande stupore degli esploratori occidentali.

Gli ortodossi filo-romani (in arabo chiamati *melkiti*, imperiali) furono costretti invece a fuggire dai territori in cui spadroneggiavano gli anti-calcedonesi; più fortunati dei Nestoriani, non dovettero però andare tanto lontano: a loro bastò fare un salto in Sicilia e Grande Grecia.

Giovanni il Theristi

[La memoria liturgica ricorre il 24 febbraio]

Da lontano venne anche il san Giovanni *Theristi* venerato a Bivongi, presso Stilo: l'erudito Apollinare Agresta (oriundo proprio di quella zona) segnala come ancora al suo tempo [16° secolo] si conservasse il ricordo d'un san Giovanni, che era venuto - forse dalla Siria - al tempo dell'imperatore Eraclio [610\41], ed era venerato dai kelliotti di Arsafià, sui monti di Stilo.



Un'altra icona di san Giovanni Theresti

Le origini di Giovanni il Theristi saranno state così remote che, non ricordandosi più il giorno obituale, la festa fu fissata al 24 febbraio, memoria del ritrovamento delle reliquie di Giovanni il Precursore. Non si ricordava più niente della sua vita, per cui un ignoto innografo dell'11° secolo (san Bartolomeo di Rossano?) si ispirò al romanzo - popolare in Italia meridionale - che narra le gesta dell'*akrita*, del militare di frontiera Vasilio, detto "dighenis", cioè "di-doppia-razza", perché nato da un emiro musulmano e da una bellissima

cristiana ortodossa, fedele alla Vasilìa, all'impero dei Romani. Così cantò che Giovanni, figlio di un emiro musulmano e di una *Cali*, una *bella* cristiana ortodossa, abbandonò la fede del padre e giunse a Stilo per abbracciare la fede della madre: prima ancora di diventare cristiano compì un miracolo, arrestando la corsa di alcuni buoi impazziti. In seguito Giovanni riceve l'abito monastico da un igumeno che si chiama come la Vasilìa (Romano o Vasilio?), ed è istruito nelle Sacre Scritture direttamente dall'apostolo Paolo; come un albero piantato tra i fiumi Assi e Stilaro, produce molti frutti di santità e un giorno miete in un attimo un gran campo di grano minacciato dalla tempesta (*theristi* = mietitore).

Un più tardo canone (12°\13° secolo?), composto dal monaco Leonzio di Stilo, aggiunge che Giovanni, navigando nello Stretto di Messina diretto in Calabria, scampò prodigiosamente a un assalto di Saraceni.

Tempo dopo (13°\14° secolo?) furono composte due "Vite", poco dissimili tra loro, da qualcuno che ignorava i canoni, era legato in qualche modo al convento uniata di Grottaferrata (dice che Giovanni fu discepolo dei santi Nilo e Bartolomeo!), e interessato soprattutto a rivendicare al Monastero del Theristi il possesso di alcuni campi (presentandoli ovviamente come donazione dei Franchi). Queste "Vite" mascherano il particolare di un Giovanni *dighenis*, affermando che la madre era già incinta del Signore di Cursano (Bivongi?) quando fu rapita da un emiro musulmano che la sposò e ne adottò il figlio [dati simili per il san Giovanni martire in Spagna nell'856].

Secondo queste "Vite", Giovanni sarebbe nato in *Barberia* [Africa del Nord] oppure in una "capitale" che potrebbe essere tanto Al-Qayrawān [presso Sfax, Tunisia] quanto Kerkent (Agrigento, capitale dei Berberi) o Palermo (capitale dei Saraceni). La madre lo spinse a farsi cristiano, dicendogli: *Figlio mio, nessuno può salvarsi se non è immerso nella nostra patria, dove sono i cristiani ortodossi*. Giovanni perciò fugge e raggiunge Monasterace; diventa cristiano e poi monaco: il resto delle "Vite" - compreso un miracolo a favore del re [sic] Ruggero - interessa più il folklore che la storia.

Dopo la Guerra del Vespro e le Crociate, iniziò la lenta agonia del Monastero del Theristi: nel 1457 esso era tuttavia così fiorente ed economicamente solido che una Ispezione pontificia fu costretta a dedicarvi ben quasi due settimane. I sei monaci - buoni e devoti - che gli ispettori pontifici vi trovarono in quei giorni (10\22 novembre) furono allora ridotti a servi, braccianti agricoli di nuovi padroni: nel 1482 la Curia pontificia arrivò a vendere il Monastero - con tutti i monaci - a un laico, tale Ligorio de' Ligorii. Ancora nel 1551 un ispettore pontificio (Marcello Bazio) osservò come il Monastero fosse ricco di reliquie e oggetti di culto, e come la vita monastica scorresse regolarmente. Poco dopo però la biblioteca del Monastero, ricca di pregiati manoscritti, fu dispersa (in parte assorbita dalla Biblioteca Vaticana) e nel 1662 il complesso monastico fu abbandonato del tutto. Da terremoti e frane si salvò solo parte del *katholikòn* (la chiesa principale) che sin quasi alla fine del secondo Millennio fu usato come stalla.

Nel 1992, infine, i ruderi del Monastero sono stati affidati a monaci dell'Athos che hanno così fatto rivivere il monachesimo ortodosso in Italia.>> ⁱ

Antonio Monaco

VITA E FATTI DEL SANTO PADRE NOSTRO GIOVANNI THERISTI ⁱⁱ

1. Il nostro santo padre Giovanni Terista era della regione della Calabria, del territorio della città di Stilo, figlio di genitori cristiani nobili o ricchi, e suo padre era arconte di un villaggio chiamato Cursano. Giunti una volta dall'isola di Sicilia alcuni barbari, per mare, con delle navi, nella prodotta regione, devastando e depredando molte città e villaggi, devastarono anche il predetto villaggio di Cursano ed uccisero il padre del santo, mentre condussero schiava la madre, che era incinta, nel loro paese nella città di Palermo; lì uno dei loro arconti la prese in moglie. Quando partorì generò questo venerabile fanciullo, che la madre allevava nella disciplina e nella ammonizione del Signore, mentre suo marito lo

abituava ai suoi costumi barbarici. Quando fu di circa quattordici anni, la madre gli disse: << Sappi, o figlio, che questa non è la nostra patria, né questa è la tua patria, ma sei figlio di un nobile: io fui condotta schiava qui, mentre tuo padre fu ucciso da questo popolo barbaro in Calabria, nella nostra patria, vicino allo Stilaro, presso il fiume sopra un monastero detto di... Rodo Robiano... sotto il monte di Stilo, nel quale villaggio vi è il nostro palazzo, ed in esso nascondemmo i nostri tesori >>, e gli indicò il luogo dove li avevano posti. Dopo di ciò lo ammonì con parole salutari, dicendo:

2. << Figlio, nessuno può salvare la sua anima senza il battesimo, che è donato nella nostra patria, dove vi sono i cristiani ortodossi: infatti, restando qui, non potrai salvare la tua anima, giachè non hai chi ti battezza; se riceverai questo, guadagnerai il regno dei cieli >>. La beata madre, detto ciò ed altre parole simili a queste, mosse e spinse suo figlio al divino zelo di diventare cristiano. Avendolo visto fermo e... nella fede di Cristo gli disse le parole del profeta: << Affidati al Signore la cura di te, ed egli ti nutrirà >> ed avendo detto così, gli diede la materna benedizione e lo mandò via; quello, allontanatosi dalla madre, andò via.



Il primo e ultimo igumeno del Sacro Monastero di san Giovanni Therestì il monaco aghiorita Kosmas

3. Giunto presso il mare, trovò lì una barchetta e si imbarcò. Avendolo visto alcuni marinai barbari, lo inseguirono; ma egli, presa la croce che aveva ed essendosi voltato, li disperse: infatti scomparvero. Giunto dalle parti di Silo sbarcò dalla barchetta, ma gli uomini di quella regione, avendolo visto vestito con un abito barbarico, lo credettero un barbaro o lo condussero dal vescovo. Avendogli chiesto il vescovo: << Da dove vieni? e cosa vuoi? >>,

rispose: << Vengo dal paese dei barbari desiderando diventare cristiano, e ricevere il santo battesimo, che, ho udito, è somministrato in questa regione >>. Il vescovo, per metterlo alla prova, gli disse: << Non puoi essere battezzato, essendo così grande di età, se prima non ti gettiamo una pentola di olio bollente >>. Quello subito con ardore rispose: << Sono pronto a sopportare tutto; sia fatto come vuole la tua signoria, affinché riceva questo santo battesimo: infatti sono venuto per questo >>. Allora il vescovo comandò di porre sul fuoco una pentola di olio a bollire, e stava ad osservare l'ardore del giovinetto: quello eccitava il fuoco, affinché bollisse subito, e quando vide che la pentola già bolliva, incominciò a togliersi le vesti, per gettarsi nudo nella detta pentola. Avendo visto ciò il vescovo che era stato a vedere e ad ammirare la sua audacia corse o glielo impedì, ed avendolo preso lo portò in chiesa con molto o grande onore, lo battezzò e lo chiamò dal proprio nome Giovanni, e si trattene li con, lui un numero sufficiente di giorni, in cui lo ammaestrò o gli insegnò le cose della fede. In quei giorni il santo, andando spesso in chiesa vedeva molto icone dipinte di differenti santi ed interrogava quelli che erano con lui dicendo: << Di chi è questa icona? e quest'altra di chi è? >> e così per le altre. Giunto presso l'icona di San Giovanni Battista chiese: << E chi è questo, vestito di una pelle di cammello? >> E gli risposero: << Questo è San Giovanni Battista, che tu devi imitare: tu infatti ti chiami Giovanni come questo santo, e perciò dovrai imitarne la vita >>. Avendoli esortati a narrargli la vita di questo santo, gli dissero che questo santo andò nel deserto cd ivi trascorse il resto della vita. Egli, avendo udito ciò, fu riempito di amore divino, ed andato dal vescovo gli chiese il permesso di andar in un luogo deserto dove potesse vivere in solitudine o salvare la sua anima; e gli mostrarono un luogo selvoso sul monte ch era a settentrione, a circa due miglia di distanza, dove vi era un cenobio, dicendogli: << In quella casa abitano alcuni monaci che osservano la regola e l'ascesi del grande Basilio >>.



Icona dei santi padri (da sx): san Nicola, san Giovanni Therestì e sant'Ambrogio

Il santo giovinetto giunto in quel luogo, vi trovò i santi padri Ambrogio e Nicola. Egli li

chiamava affinché lo accogliessero lì come monaco, ma quelli risposero: << Ritorna, o figlio, nel mondo; infatti sei ancora giovanetto, o sei venuto qui più per molestarci che per qualche buona intenzione >>, ma quello con umiltà rispose: << O padri, non sono venuto da voi per qualche cattiva intenzione, ma solo desiderando la salvezza della mia anima >>. E quelli allontanati da noi, o figlio – dissero – perché non potrai sopportare qui con noi la regola del nostro grande padre Basilio, che noi sopportiamo, perché essa è molto rigida >>. Ma quello rispose: << Potrò, venerandi padri, con l'aiuto di Dio e col vostro mezzo, sottostare a tutta la regola ed osservarne tutte le norme; perciò sono venuto qui da voi >>. Quelli per molti giorni non lo fecero entrare, ma rimasero dentro a pregare, mentre il santo era fuori della porta aspettando con pazienza ed esortandoli continuamente ad accoglierlo.



L'entrata nel Sacro Monastero di san Giovanni Therestis a dicembre 2005.

Si noti in alto a sx. (della foto): l'iscrizione del Monastero appartenente al Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli

4. Infine i padri; vedendone la perseveranza, lo condussero al monastero, lo vestirono dell'abito monastico e gli insegnarono la regola o l'ascesi del grande Basilio; e lì rimase vivendo santamente. Dopo non molto tempo il santo si ricordò delle parole che gli aveva dette sua madre, ed esposé tutto a quei santi padri: che egli era di quella regione, del villaggio distrutto chiamato Cursano, figlio del nobile che era stato ucciso dai barbari, o che aveva tesori nascosti dove era il suo palazzo, e tutto il resto.

5. Uno di quei giorni dunque, il santo, avendo preso con sé uno di quei santi padri, andarono insieme nel luogo distrutto e cercarono i suoi tesori; avendoli trovati, li distribuirono ai poveri, secondo il precetto del loro padre, il grande Basilio.

6. Questo san Giovanni aveva una spelonca, non lontano dal monastero, dove vi ora dell'acqua, e questa spelonca oggi si chiama l'Acqua del santo; in essa spesso soleva recarsi

da solo per la preghiera. Un giorno, nella stagione invernale, egli si trovava lì, secondo il suo costume, pregando, quando passò da lì un nobile, insieme ad altri, che tornava dalla caccia; questi vide il santo nella grotta, e, credendo che si lavasse, si scandalizzò e voltatosi disse a quelli che erano con lui: << Vedete cosa fanno questi monaci? Si lavano per sembrare più freschi al mondo >>. Appena detto ciò, subito nel corpo gli venne un fuoco che gli divorava le viscere; ed andato così pieno di dolore a casa sua, si gettò al petto di sua madre gridando acutamente o lamentandosi. La madre gli disse: << Cosa hai, o figlio? >> e quello rispose: << Sento un fuoco che mi distrugge il corpo, Ahimè, o madre>>. Avendogli chiesto: << Cosa hai fatto oggi? Dove sei stato? E per quale via sei passato? >> rispose: << Sono andato a caccia, e ritornavo per la via dinanzi alla spelonca, dell'acqua, e lì vidi un monaco che si lavava, e mi scandalizzai; e subito venne in me questo dolore >>. Subito sua madre andò al monastero e trovò i santi padri che pregavano; e caduta ai loro piedi, narrò loro tutto chiedendo perdono per il peccato di suo figlio. San Giovanni, piegato dalle preghiere supplichevoli della donna, le diede un vaso dicendo: << Recati presso quella spelonca, riempi questo di quell'acqua, e falla bere a quel tuo figlio >>. Avendo la donna fatto ciò, subito si spense quel fuoco, ed il nobile guarì con l'aiuto di Dio e per mezzo di san Giovanni Terista. Avendo visto il miracolo, il nobile e sua madre consacrarono a quel monastero questo podere; e da quella malattia del fuoco, questo podere è chiamato tutt'oggi << Pyriton >> (campo del fuoco).

7. Vi era in Robiano, dove oggi si chiama Monasteriaci, un altro nobile, che era un benefattore del monastero, ed ogni anno soleva dare ai santi padri ciò che serviva per i loro bisogni. Una volta san Giovanni, nel mese di giugno, nell'epoca della mietitura, voleva andare da lui; preso con olio un piccolo vaso di vino ed un poco di pane o si avviò. Giunto nei luoghi chiamati Muturabolo o Marone vide una moltitudine di mietitori che mietevano i campi del detto nobile. Questi allora, visto il santo, cominciarono a prenderlo in giro ed a deriderlo, ma quello, avvicinandosi, li salutò e chiamatili diede a tutti da mangiare e da bere dal pane e dal vino che aveva; e mentre tutti si saziarono, il suo pane ed il vaso non furono diminuiti. Il santo, avendo visto ciò, cadde a terra ringraziando Dio e mentre egli pregava si levò il vento o cadde la pioggia. Tutti i mietitori fuggirono sotto gli alberi, o solo il santo rimase lì a pregare. Terminata la sua preghiera, vide quei campi mietuti o tutti i manipoli legati, o ritornò al proprio monastero. Terminata la pioggia, tornarono i mietitori a trovarono il loro lavoro, e trovarono tutto già mietuto e legato, mentre non trovarono il santo. Andarono allora a casa del loro padrone per prendere la mercede, cantando e saltellando, lungo la strada. Il loro padrone, avendoli incontrati per strada, incominciò a rimproverarli ed a biasimarli dicendo loro: << Sciocchi e dissennati, perchè avete fatto ciò? Chi vi ha insegnato a lasciare il lavoro a mezzogiorno nel tempo della mietitura? >> Essi allora gli risposero: << Padrone, tutto è mietuto e legato >>, quello allora disse: << Come può essere ciò, che trenta altri mietitori, non compirebbero ciò neanche per domani >>. Quelli maggiormente gli confermavano ciò che avevano detto, ed allora egli chiese: << Avete preso forse qualche aiuto? >>. Risposero: << Non abbiamo avuto altro aiuto se non un monaco di quelli che sono nel monastero, che venne da noi, che ci diede da mangiare e da bere, e che poi non abbiamo visto più >>. Allora disse quel nobile: << Quale monaco con l'aiuto di Dio ha mietuto i miei campi, e voglio che questi campi siano suoi >>, e consacrò al monastero i predetti fondi di Muturabolo e di Marone che il monastero tutt'ora possiede; e per questo miracolo il santo fu chiamato Terista.

8. Un altro nobile di nome Ruggiero, figlio del re di quella regione, aveva nel volto un'ulcera inguaribile, che non poteva essere curata da nessun medico. Questi, avendo udito la fama di questo santo, che faceva miracoli, guariva molti da diverse malattie e scacciava molti demoni dagli uomini, pieno di coraggio andò a lui, ma trovò che era partito da questa vita, e le sue spoglie giacenti. Caduto per terra dinanzi ai suoi piedi, molto lo invocò dicendo: << Beato Giovanni, ti chiedo non per me, ma per la tua bontà e misericordia, supplica per me la misericordia di Dio, affinchè mi liberi da questa malattia che ho nel viso >>, ed avendo detto ciò, prese il lembo della veste del santo e con quello si nettò il volto, e subito fu liberato da quella malattia, senza che alcun segno rimanesse sul suo volto. Quel nobile, visto ciò ed altri miracoli compiuti dinanzi a lui, glorificò Dio e questo suo santo

Giovanni Terista e per il beneficio ricevuto restaurò tutto il monastero e la chiesa, e consacrò ad esso molti fondi e molti possedimenti, che il detto monastero tuttora possiede.



Foto di sx.: L'interno del Katholikon del Monastero: gli affreschi (dell'iconografo greco Kostas Kostantatos), le icone, gli stassiria e il polieleos (Tutti provenienti dalla Grecia).

***Per le preghiere di san Giovanni Theresti,
Signore Gesù Cristo, Dio nostro, abbi pietà di noi e salvaci!***

NOTE

ⁱ Antonio Monaco, *Ombre della storia*. Asterios edizioni;

ⁱⁱ S. BORSARI, *Vita di San Giovanni Terista. Testi greci inediti*, in "Archivio Storico per la Calabria e Lucania", Roma, XXII, 1953, pp. 136-151.